

Roberto Tirelli

BARNI

(Giovanni Battista Berghinz)

L'ultimo martire del Risorgimento



I volti dell'Osoppo

Volume 2

Associazione Partigiani Osoppo

2018

Roberto Tirelli

BARNI

(Giovanni Battista Berghinz)

L'ultimo martire del Risorgimento

I volti dell'Osoppo

Volume 2

Associazione Partigiani Osoppo

2018



Con il contributo della
Regione Friuli Venezia Giulia

© Tutti i diritti riservati a Associazione Partigiani Osoppo - Udine

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2018
presso la Tipografia Pellegrini/Il Cerchio
Via Trento 81 - Udine



Giovanni Battista Berghinz (1918-1944).

IL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

La tradizione risorgimentale italiana ha trovato vita nuova nelle formazioni dell'Osoppo Friuli che si sono distinte nel contesto della lotta di liberazione per amor di Patria e per aver dato di esso una testimonianza concreta nell'offrire alla causa del bene comune la propria vita.

Giovanni Battista Berghinz, giovane laureato in legge, brillante ufficiale del regio esercito, ha vestito il fazzoletto verde ed è diventato un coraggioso patriota, mettendo in gioco tutto se stesso per i valori in cui credeva. Lo abbiamo perduto in silenzio, inghiottito dalla fornace della Risiera, al compimento estremo della sua battaglia ideale per la libertà.

Medaglia d'oro al valor militare è una delle glorie della Associazione Partigiani Osoppo che ne ricorda costantemente le virtù e questo libro ha come finalità indicarne l'esempio all'Italia di oggi che ha dimenticato gran parte dell'eredità che una intera generazione di generosi combattenti le ha lasciato.

Berghinz proveniva da una famiglia profondamente legata alla storia del Friuli, dall'adesione al progetto unitario nella seconda metà dell'Ottocento sino al cruciale passaggio di due guerre mondiali. La sua adesione all'Osoppo è stata la conferma di una identità. Infatti in sé ha rappresentato diverse componenti della resistenza osovana: la tradizione repubblicana e quella monarchica, la cattolica e quella libertaria, la civile e la combattente, l'italianità e le origini alloglotte, la cultura delle leggi ed il buon senso pratico.

Ho avuto occasione di conoscerlo quale amico di mio fratello già dal liceo Stellini, entrambi sportivi ed idealisti, ne ricordo il carattere brillante e l'ardimento dimostrato quando ci ritrovammo nell'Osoppo, durante i primi mesi di un'esperienza che ha segnato per sempre la nostra vita.

Ringrazio quanti hanno dato la collaborazione per realizzare questa pubblicazione cui l'autore Roberto Tirelli ha messo tutta la passione civile per la storia che noi anziani abbiamo vissuto e condiviso con eccezionali personalità quali Giovanni Battista Berghinz, eroe e martire dell'Italia e dell'Osoppo Friuli.

Nel centenario della nascita, 8 febbraio 2018, in Valvasone.

IL PRESIDENTE
Cesare Marzona



Dott. GIOVANNI BATTISTA BERGHINZ (Barni)

TENENTE ART. OSSERVATORE IN S. P. E.

Due volte decorato, proposto per la medaglia d'oro
al Valor Partigiano

Nato l'8 febbraio 1918 - Disperso a Trieste nelle mani
dei sevizatori tedeschi il 12 agosto 1944

Diede il proprio nome ad una eroica brigata del
Gruppo Divisioni Osoppo - Friuli
al cui comando - presso l'Intendenza - appartenne.

Fulgido eroe

della battaglia - della cospirazione - del silenzio

per la sua Patria dal giogo tedesco

avvilita

proteso nell'ardimento

sprezzò ogni pericolo

Arrestato - martoriato

tra i primi patrioti osovani

accettò fiero la tortura e la morte

per la fedeltà ai fratelli

ed ai supremi ideali della libertà

PREFAZIONE

Molti anni fa l'amico Libero Martinis ebbe a presentarmi una anziana signora, Maria Cristina Berghinz, che, con ammirevole impegno, si occupava di mantenere vivo il ricordo dei Caduti per la Patria. Seppi in quell'occasione che aveva perduto un figlio ancor giovane, partigiano dell'Osoppo, probabilmente nel forno crematorio della triestina Risiera di San Sabba.

La vicenda di quella madre che non aveva neppure una tomba sulla quale piangere mi aveva assai colpito per cui volentieri ho accettato la proposta del Consiglio direttivo dell'Associazione Partigiani Osoppo di rievocare con la presente pubblicazione la figura di una delle più meritate ed illustri medaglie d'oro alla memoria della guerra di Liberazione.

Il cognome Berghinz in apparenza può sembrare familiare agli udinesi a cominciare dal fatto che una grande caserma cittadina gli è dedicata ed ora ospita il terzo reggimento Guastatori, una delle unità di elite del nostro esercito.

In pochi, però, pur ripetendo la denominazione della caserma, come in altri casi purtroppo, sono in grado di conoscere la nobile figura di questo combattente per la libertà, che sopportò violenze inaudite per tenere fede ai suoi ideali e non tradire gli amici.

La sua breve vita si presenta sempre eccezionale: nascere da profugo nella lontana Montecatini, un lodevole percorso di studi e di attività sportiva, una eccezionale carriera militare prima in artiglieria poi nell'osservazione aerea, la precoce militanza nell'Osoppo e la crudele fine da martire per la libertà.

Nel ripercorrere il purtroppo breve percorso esistenziale di Giovanni Battista Berghinz ho voluto partire dalla illustrazione della famiglia di origine ove ha profonde radici il suo impegno sociale e politico di marca risorgimentale, motivazione prima di un sacrificio che, ancor oggi, appare ammirevole.

Roberto Tirelli



La lapide che ricorda Berghinz nella natia Montecatini.

LA RISIERA DI SAN SABBA

Il complesso della Risiera di San Sabba in Trieste è uno dei luoghi più sacri a coloro che conservano la memoria della guerra di Liberazione. Qui migliaia di persone sono state immolate da una dittatura crudele e disumana. Fra loro anche uomini e donne appartenenti alle formazioni Osoppo-Friuli dopo orribili torture. La più nota è Cecilia Deganutti (Rita), ma non di meno degno di ricordo è anche il giovane militare Giovanni Battista Berghinz (Barni), finito nel forno crematorio a soli 26 anni. Egli incarna la cultura della libertà che portò molta parte della Udine borghese a condividere gli ideali civili dell'Osoppo e conferma lo spirito genuinamente patriottico di quanti, rivestendo la divisa, hanno messo in gioco la loro vita senza temere le estreme conseguenze della loro scelta.

Berghinz può essere considerato l'ultimo martire del Risorgimento italiano che, fra le fila dei fazzoletti verdi, vide rivivere.



La Risiera di San Sabba, Trieste.

1. L'ARIA DI TOSCANA

Per un lungo anno, dall'autunno 1917 all'autunno 1918, a seguito della disfatta subita dall'esercito italiano nei dintorni di Caporetto, numerosi friulani, impauriti dalla eccessiva propaganda antiaustriaca, ebbero a ripararsi al di là del Piave, ove s'era arrestato il fronte bellico. In particolare Firenze e la Toscana, oltre ad altre regioni italiane, ebbero ad ospitare i profughi provenienti dal Friuli e dal Veneto orientale. Qui trovarono ricomposizione "in esilio" le istituzioni dalla Provincia, alla Camera di Commercio, al Comune di Udine e vi usciva persino il maggior quotidiano friulano d'allora, il Giornale di Udine.

Solo negli ultimi decenni alcuni studi storici hanno messo in luce le condizioni di questa profuganza che, nella maggior parte dei casi, non venne bene accolta. Ed anche il rientro in Friuli, al termine del conflitto, non sarebbe stato facile. Una parte rilevante dei profughi apparteneva alla classe medio-alta, urbana, che aveva avuto, dopo il 1866, posizioni di rilievo nelle amministrazioni locali dominate dalle idee liberali dei governi post unitari.

Montecatini, in provincia di Pistoia, rinomata stazione termale⁽¹⁾, accolse un buon numero di ospiti dal Friuli, alcuni graditi come Raffaele Berghinz, giunto qui con la moglie Maria Cristina Piani, benestante e appartenente ad una nota fratellanza universale⁽²⁾ che gli fornisce una abitazione confortevole. Nella stessa località toscana molti però sono sgraditi agli abitanti si da minacciare i bimbi disobbedienti con la frase "Se non fai il bravo ti faccio mangiare da un profugo".⁽³⁾

Berghinz prende alloggio nella località di Bagni di Lucca allora Comune autonomo⁽⁴⁾ e qui Maria Cristina, partita con il marito da Udine su un camion militare, in circostanze avventurose, quando stavano già cadendo le prime granate austriache, mette al mondo un figlio che chiameranno Giovanni Battista come il bisnonno. E' l'8 febbraio del 1918.

Il neonato viene battezzato nella chiesa di Santa Maria Assunta dal parroco don Guido Barni⁽⁵⁾. Giovanni Battista prenderà, poi da partigiano, quale nome di battaglia proprio il cognome del sacerdote non solo per questo legame, ma anche perché sarà, dopo il 1922, un notorio antifascista.

I genitori del neonato hanno celebrato il loro matrimonio nel 1908 nella chiesa di San Giorgio a Brazzano, ricordato ben in due pubblicazioni edite per l'occasione che riflettono l'ottima condizione economica delle rispettive famiglie.⁽⁶⁾

Raffaele o Raffaello Berghinz (1879-1954), il padre di Giovanni Battista, è un avvocato, laureato a Padova nel 1904, aderente alla massoneria del Grande Oriente d'Italia, con la passione anche della scrittura⁽⁷⁾, socio corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine, della Deputazione di Storia Patria e della Società Filologica Friulana.

In Toscana trova modo di continuare nella sua attività pubblicistica e di frequentare numerosi sodali in attesa della fine della guerra,

Maria Cristina Piani (+ 1991) è, invece, originaria di Sant Andrat del Judrio, a parte imperii, figlia di quel Pietro Piani⁽⁸⁾ che ha acquisito fama di verseggiatore in particolare per i 16 sonetti che celebrano l'esposizione udinese del 1903 e di Teresa Vanni Degli Onesti⁽⁹⁾. La famiglia è nobile, ma non altolocata, comunque benestante e, come è ovvio, di sentimenti non asburgici.

Pur essendo di sentimenti repubblicani e di ideali mazziniani i Berghinz, all'inizio del Novecento, sono leali alla monarchia in quanto rispecchia lo spirito unitario in cui credono, liberali per l'origine delle loro fortune economiche, massoni e nello stesso tempo frequentatori della parrocchia urbana del Redentore, la cui chiesa è poco distante dalla loro abitazione in via Superiore.

Non appena cessate le ostilità nei primi mesi del 1919 faranno ritorno a Udine e Raffaele riprenderà le sue abituali attività anche come commissario prefettizio in diversi Comuni (Faedis, Povoletto, Pradamano...) ed ufficiale del tribunale di guerra, mentre Maria Cristina si dedicherà all'educazione delle due figlie Maria Teresa (1910-2007)⁽¹⁰⁾ ed Anna Maria (1911) nonché dell'amatissimo ultimo nato, Giovanni Battista.

2. UNA FAMIGLIA RISORGIMENTALE

Per comprendere l'impegno civile di Giovanni Battista Berghinz non si può ovviare dalla eredità familiare precocemente legata alla causa dell'Italia unita.

Il cognome e le origini dei Berghinz (talora registrati come Berginz) vengono dalla alta valle dell'Isonzo, dalla zona di Caporetto ed in particolare dalla località di Bergogna-Breginij⁽¹¹⁾. Alla fine del Settecento l'avo Cristoforo quondam Antonio (1738-1810) commerciante di grassina con la moglie Orsola scende in Udine nel 1788, comprandovi casa e prosperando con la lavorazione ed il commercio dei bozzoli⁽¹²⁾. Loro figlio Giovanni Battista (1767-1822) con la moglie Pasqua Venuti accresce ulteriormente le fortune di famiglia⁽¹³⁾.

L'impresa passa da una generazione all'altra producendo sempre maggiore ricchezza ed una rapida ascesa sociale nell'ambiente cittadino, che culminerà con l'acquisto nel 1839 del palazzo Montegnacco di via Superiore, decorato dal celebre pittore Domenico Paghini⁽¹⁴⁾.

Il secondo Cristoforo (1804-1859), devoto presso la chiesa del Redentore, avrà numerosa prole, per cui alcuni dei Berghinz acquisiranno non poca fama nelle vicende unitarie italiane della metà dell'Ottocento. Già nel 1797 frequentano famiglie altolocate udinesi come gli Arcoloniani o gli Asquini, non più, quindi, considerati estranei alla buona società urbana.

Senza dubbio il più conosciuto perché è un vivace personaggio della Udine della seconda metà dell'Ottocento è Augusto Berghinz, avvocato, con Garibaldi nel 1866 e, poi, tra coloro che presero la romana porta San Paolo, consigliere e assessore, gran maestro del Grande Oriente D'Italia, presidente dei reduci delle patrie battaglie, emigrato, infine, in America Latina⁽¹⁵⁾.

E c'è anche Bernardino suo fratello, il primo ufficiale italiano a far ingresso in Udine il 25 luglio 1866⁽¹⁶⁾. Vi è poi Pietro, esperto di allevamento di bachi da seta conosciuto ovunque. Loro fratello (la famiglia è numerosa) è Giuseppe (1843-1900) commerciante di cascami di seta e filandiere, molto presente nella amministrazione civica e nella vita sociale cittadina, oltre che volontario in Italia dal 1861 al 1864 nella fanteria sabauda. E' una delle persone politicamente più influenti nella Udine di fine secolo XIX, più volte protagonista della cronaca dei giornali locali dell'epoca.

Da lui e dalla moglie Adele Peruch discendono quattro figli: Raffaele (1879-1954), Vittorio (1885-1951), Guido e Guseppina (1874). Assai noto è Guido, senza dubbio uno dei più affermati pediatri della prima metà del Novecento, la cui opera preziosa però si esplicò soprattutto nella assistenza ai feriti e con l'insegnamento alla cosiddetta Università castrense di San Giorgio di Nogaro durante la grande guerra. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, Guido sceglierà di rimanere in Udine e di non andare profugo oltre il Piave

nei giorni di Caporetto⁽¹⁷⁾. Infine in questa famiglia con tanti talenti vi è anche Giuseppina, sempre figlia di Giuseppe, che dimostra una spiccata vocazione artistica, come un antenato Eugenio pure pittore.

Tutti i maschi militano nel Grande Oriente d'Italia e non poco si risentiranno per il provvedimento anti massonico emanato da Mussolini nel 1925, ma, comunque, l'attività delle logge soprattutto in una città periferica come Udine continua senza repressioni. I Berghinz, quindi, nella società udinese, continuano ad essere eminenti per tradizione, ricchezza, professioni ed aderenze cosicché il giovane Giovanni Battista oltre ad esserne l'erede è chiamato a proseguire in questa distinzione, cui si riconosce come caratteristica principale e costante uno spirito patriottico.

Nel palazzo Montegnacco Berghinz risiederanno ospiti della famiglia, di volta in volta, il generale austriaco Nugent, nel 1848-49, il Conte di Mirafiori nel 1866 e, nel biennio 1915-1917, nientemeno che il futuro generalissimo napoletano Armando Diaz.

La famiglia, pertanto, ha un peso determinante nell'educazione e nel futuro di chi vi nasce.

3. LA GIOVINEZZA UDINESE

Passati gli anni del primo dopoguerra, Udine riprende la sua vita normale di città di provincia. La borghesia liberale torna in auge in una realtà ove le gerarchie sociali sono consolidate da secoli, ma non sarà più come nei primi anni del Novecento. Teme per i suoi privilegi scossi dai disordini sociali, dal sorgere di nuove forze politiche di massa, come cattolici e socialisti organizzati in partiti, dall'evocare una rivoluzione come quella sovietica, sebbene il Friuli sia discosto da quanto avviene nel resto d'Italia e qui ne giungano poco più degli echi.

Si accentua così il carattere conservatore della borghesia ed anche la svolta autoritaria, sebbene non condivisa, viene accettata come il male minore per evitare derive anarchiche e rivoluzionarie.

L'affermarsi del fascismo in Friuli, infatti, è dovuto a gruppi sostanzialmente estranei alla società urbana ove dominano i benestanti sia cattolici che laici.

La borghesia udinese allora si costruisce un suo modello di vita non apertamente conflittuale nei confronti della dittatura, ma neppure di prima fila, elitario in sé, fatto di ristrette e selezionate frequentazioni, di locali e circoli esclusivi, di rapporti interfamiliari e professionali chiusi.

All'interno di questo gruppo selezionato, di sentimenti patriottici che si richiamano alla eredità risorgimentale, sia mazziniana che monarchica, sono ammesse anche le famiglie degli alti gradi militari in guarnigione. E' un piccolo mondo chiuso nel quale l'educazione del regime non fa molta breccia e neppure la propaganda, cosicché la gioventù borghese, per questo motivo, non sarà mai fanatica del fascismo.

Giovanni Battista Berghinz cresce in questo ambiente particolare ove taluni valori liberali continuano ad essere vivi e il privilegio, che il regime si guarda bene dall'intaccare, diventa fonte di autonomia di pensiero.

Nel 1924 inizia un brillante percorso scolastico, prima nella scuola elementare, poi nel ginnasio inferiore. Riceve anche una educazione cattolica, frequentando l'oratorio della parrocchia del Redentore voluto dal parroco mons. Pilosio.

Fa la prima comunione nel 1926 e nello stesso anno anche la cresima. A fargli da padrino, inaspettatamente un campione del conservatorismo clericale, l'avvocato Giuseppe Brosadola (1879-1942), che nel 1911 venne destituito da sindaco di Cividale per aver chiuso un suo discorso con la frase "Viva il Papa re". D'altronde nei confronti del fascismo cattolici e massoni in questo momento stanno dalla stessa parte.

La vita in famiglia è serena e l'educazione che gli viene impartita è ottima soprattutto per quanto riguarda le virtù civili ed etiche da perseguire.

Al momento di scegliere la scuola superiore con obiettivo l'università Gio-

vanni Battista Berghinz confluisce come gran parte dei giovani della sua condizione sociale nel liceo Stellini, ove incontra non solo sui banchi di scuola, ma anche per affini attività sportive e del tempo libero suoi coetanei con i quali più tardi condividerà la appartenenza alla resistenza. Sono i Marzona, i Del Din, i Tacoli ed altri ancora. A scuola è uno dei migliori e così lo ricorda un suo professore, Giuseppe Violino: “caro e buon figliuolo, mio allievo di quinta ginnasiale, apprezzato ed ammirato dai condiscipoli e dagli insegnanti, sempre ossequiente e disciplinato, sempre pronto e generoso nel dare quanto disponeva allo sport, brillante ufficiale d’artiglieria”.

Consegue facilmente e con ottimi voti la maturità classica e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza presso l’Università degli studi di Bologna, sede senza dubbio assai prestigiosa. Non si dedica, però, solo allo studio, ma si segnala pure come sportivo.

Siccome il Duce aveva definito il ciclismo uno “sport da poeti”, diviene presto una moda fra i giovani e Giovanni Battista Berghinz, che, tra l’altro si diletta anche di poesia, non si sottrae al fascino della bicicletta, aderendo alla Audax, l’associazione che organizzava marce ciclistiche a carattere atletico e si segnala in numerose “imprese” personali sulle due ruote, percorrendo centinaia di chilometri. Nel 1935 viene riconosciuto ciclista di II grado, insomma quasi un vero e proprio campione della bicicletta, se ad essere di primo grado sono i professionisti che partecipano alle grandi corse.

4. IL SERVIZIO MILITARE

Vestire una divisa e servire la Patria per Giovanni Battista Berghinz è un dovere cui non si sottrae, anche per sentimenti e tradizioni familiari. Del resto la propaganda nazionalista e bellicistica del fascismo fa breccia in tutti gli strati sociali, in particolare dopo la conquista dell'Etiopia, che miete consensi anche fra gli antifascisti.

Nel 1936, compiuti 18 anni e terminato il liceo, Giovanni Battista ottiene di frequentare a Lucca la scuola ufficiali di complemento d'artiglieria, detta anche dei "mantelli azzurri". Il corso dura sei mesi ed è particolarmente severo, ma dopo lo studio e l'addestramento, nonché la partecipazione alla vita sociale della cittadina toscana, alla fine Giovanni Battista Berghinz ottiene la losanga d'oro da sottotenente di artiglieria da campagna il 1° ottobre 1937. Le esercitazioni avvengono con vecchi pezzi da 75/13 ancora ippotrainati, tecnologicamente parecchio in ritardo rispetto alla evoluzione tecnologica delle armi, per cui gli allievi escono praticamente impreparati ad affrontare il reale teatro bellico.

Nel frattempo ha modo di proseguire gli studi di Giurisprudenza alla università di Bologna con l'intenzione di seguire professionalmente le orme del padre. La vita militare allora non è un ostacolo per affrontare un corso di laurea, anzi presentarsi agli esami in divisa aiuta molto ad ottenere giudizi favorevoli, ma non è il caso di Berghinz.

Il suo primo servizio lo svolge al 1° reggimento di artiglieria divisione celere che ha sede in Udine ed in alcune località vicine, ma non è fatto per la vita di guarnigione, per cui fa richiesta di partire volontario per l'Abissinia a cercare l'avventura. Dopo la conquista dell'Etiopia, infatti, la propaganda del regime enfatizza questo impero lontano ed i giovani, non avendo altri riscontri sono naturalmente affascinati dalla terra africana. Berghinz lo è non meno di altri e, pertanto, vi rimane dal 8 luglio 1938 all'ottobre 1939 in forza alla 3ª compagnia cannonieri di stanza all'Asmara.

Si tratta di una compagnia mista di italiani e di indigeni di etnia sudanese molto arretrata dal punto di vista dell'armamento, ma questa esperienza originale lo porta a desiderare di intraprendere sul serio una carriera militare. In seguito è assegnato al 22° gruppo artiglieria someggiata coloniale. Per i tempi sono unità inefficienti dal punto di vista della funzionalità bellica, e di lì a poco verrà provato, ma a un giovane ufficiale taluni aspetti sfuggono.

Da queste esperienze, però, Giovanni Battista Berghinz pensa di trasformare il suo impegno militare divenendo ufficiale in servizio permanente effettivo.

Fa, quindi, rientro in patria, e dal 1° novembre 1939, inizia un corso semestrale accelerato (è già iniziata la guerra in Europa e l'Italia pur neutrale si pre-

para ad entrarvi) alla Regia Accademia di Artiglieria e Genio con sede a Torino. Il 31 luglio 1940 venne nominato tenente in servizio permanente effettivo. Questo corso fu l'ultimo dell'Accademia militare di Torino, di tipo "accelerato", avente come fine immediato quello di "andare rapidamente a colmare i vuoti sui campi di battaglia" della seconda guerra mondiale e composto, tra artiglieri e genieri, da 193 allievi (compreso Berghinz) di cui 27 cadranno in battaglia.

Da poco più di un mese l'Italia è in guerra, dopo la neutralità, al fianco della Germania. Il consenso è diffuso fra coloro che sono cresciuti durante il regime, soprattutto pensando che si tratti di una breve e gratificante parentesi e se fra i giovani ufficiali vi è qualcuno che dubita dell'impresa, prevale comunque il senso del dovere ed il richiamo del patriottismo che il fascismo abilmente ha saputo enfatizzare. La propaganda del regime per anni ha invocato una politica di potenza per assecondare l'orgoglio nazionalistico ed è difficile sottrarvisi. Dopo qualche mese, però, Giovanni Battista Berghinz fa un'altra scelta di carriera.

Il settennato di Italo Balbo a capo dell'aviazione italiana (1927-1933) ha reso questa "ala del regime" molto popolare fra i giovani, che sognano di volare, dopo l'esaltazione delle imprese aeree compiute in quegli anni. Numerosi saranno anche i giovani friulani che con entusiasmo entreranno nell'Arma azzurra e, con altrettanto entusiasmo, a suo tempo, passeranno all'Osoppo nei mesi della resistenza. Un ufficiale di artiglieria qual è Berghinz non può pensare a volare, appartenendo ad un'arma di terra, ma l'occasione gli viene offerta dal proselitismo di Balbo che offre ai giovani ufficiali di frequentare corsi di pilotaggio e di osservazione aerea "in correlazione col progresso che giorno per giorno sta compiendo l'organizzazione aviatoria del Paese e la preparazione della gioventù negli esercizi premilitari a cura delle organizzazioni del Regime". Anche Giovanni Battista Berghinz è affascinato, come i suoi coetanei, dalla mitologia del volo e più che pilota si adatta a fare l'osservatore. La superiorità aerea veniva considerata come decisiva per le armi italiane e la propaganda lo sottolinea.

I corsi di osservazione aerea iniziano nel 1932, dopo l'approvazione dell'apposita legge, e il sottotenente Berghinz viene ammesso al IV corso che si tiene alla Scuola di Osservazione Aerea Terrestre di Cerveteri⁽¹⁸⁾ nei pressi di Roma nel 1940-41. Questa istituzione aveva fama perché era stata estemporaneamente frequentata dal ministro Bottai. Qui ha occasione di incontrare nel medesimo corso un altro futuro eroe della resistenza piemontese, Enrico Martini Mauri⁽¹⁹⁾. Al termine del corso entrambi ottengono il brevetto di osservatore aereo. Dal 30 giugno 1941 Berghinz presterà servizio in questa particolare specialità prima alla 121^a squadriglia Osservatori aerei, poi alla 136^a in Croazia.

Il compito dell'osservatore è guidare, dall'alto dell'aereo, i tiri dell'artiglieria a terra, come efficacemente s'era sperimentato sia durante la grande guerra sia nella recente campagna d'Etiopia.

Fra il 1941 e 1942 Berghinz da osservatore aereo viene assegnato all'aeroporto di Campoformido, vicino a casa, impegnato anche nello studio universitario.

Nel frattempo le sorti dell'Italia precipitano e dopo aver perso l'Africa orientale perde pure sugli altri fronti con l'esito di disastrose campagne come quelle di Russia o di Grecia. Incominciano i primi dubbi sulla tenuta del fascismo, ma a prevalere è sempre il senso del dovere verso la patria.

Nell'ottobre del 1942, dopo la battaglia di El Alamein, Berghinz, con il 64° gruppo, approda per qualche mese in Africa settentrionale nell'ultimo disperato tentativo di resistere alle forze inglesi da parte di italiani e tedeschi. Agli aerei italiani e tedeschi manca soprattutto il carburante e spesso non riescono neppure ad alzarsi in volo. Nel febbraio del 1943 anche la Libia è perduta per l'Italia, per cui Berghinz viene reimbarcato per far ritorno in patria da un porto dalla Tunisia. Quel che stupisce in questo andirivieni è il fatto che riesca a dare i suoi esami alla Università di Bologna sempre con ottimi voti e non sia affatto demoralizzato dalla brutta piega che stanno prendendo gli eventi.

L'ultima destinazione di Giovanni Battista Berghinz, promosso tenente, è in Francia meridionale, all'aeroporto di Hyeres⁽²⁰⁾, non lontano da Tolone, località sulla costa mediterranea dove si trova il XXII° Corpo d'armata italiano comandato dal generale Alfonso Ollearo. Si tratta di una località ben protetta dalla natura e caduta in mano agli italiani solo con la capitolazione della Francia. Già al 25 luglio, con la caduta del regime, i militari si dividono fra quanti continuano ad essere fedeli al fascismo e quanti, invece, ritengono di eseguire gli ordini di Badoglio, che invita a rientrare in territorio italiano per difenderlo. Verso la metà di agosto, però, giungono preoccupanti segnali come l'insistenza da parte di alcuni ufficiali a togliere dalle divise le insegne del Regio esercito per sostituirle con i simboli fascisti. Il 29 agosto, quando il sentore di un prossimo armistizio diventa più forte, già inizia da parte dei tedeschi un primo tentativo di disarmare gli italiani. C'è, poi, una crescente presenza di militari germanici e, in pista, di aerei della Luftwaffe. Così all'8 settembre, di sera, i "badogliani" vengono circondati dai fascisti e dai tedeschi, disarmati e



L'aeroporto Toulon-Hyeres, dove prestò servizio Berghinz, oggi.

presi prigionieri. Chiamati a rapporto, viene comunicata loro la notizia dell'armistizio senza ricevere istruzioni sul da farsi. L'indomani mattina, uno ad uno, vengono interrogati circa la loro fedeltà ai fascisti ed ai tedeschi alla presenza di esponenti della Gestapo. Chi ci ripensa viene riarmato, chi, invece, come Berghinz, si rifiuta, verrà avviato ad un centro di detenzione provvisoria. I tedeschi, infatti, non si erano lasciati cogliere di sorpresa, e in poche ore avevano attaccato le posizioni italiane in questo angolo di Francia, costringendo alla resa i difensori e catturandone ben 60.000, grazie alla superiorità dell'equipaggiamento e per il fatto di essere ben motorizzati.

A questo punto, quasi preveggendo un possibile avvio alla prigionia in Germania, Giovanni Battista Berghinz si dà alla fuga per tornare in Italia. Lo aspetta un avventuroso viaggio di ben tre mesi.

Arriverà, infatti, a Udine nel dicembre del 1943.

Approfitando della inevitabile confusione di momenti concitati e di grande tensione, Berghinz ha la prontezza di spirito di sottrarsi alla cattura, nascondendosi prima in un locale di servizio, poi dandosi alla fuga dall'aeroporto dirigendosi verso le colline dell'interno. Il primo aiuto gli giunge da alcuni civili del luogo che, dopo averlo rifocillato e rivestito in abiti non militari, lo indirizzano ai partigiani del FFI che già da mesi combattono in zona.

Non può contare su un continuo aiuto della popolazione poiché c'è il desiderio di vendicarsi degli italiani che hanno occupato queste terre del sud est della Francia scatenando soprattutto contro i civili le angherie dei fascisti. E' vero che la Gestapo non sarà certo migliore delle camicie nere, ma Berghinz comprende che è necessario prendere al più presto la via del ritorno a casa. Lo fa in parte a piedi, in parte con mezzi di fortuna, ma il problema sta nel passare i valichi controllati dai tedeschi. Con molta paura e con un po' di fortuna ci riesce, ma si tratta di attraversare di seguito il territorio che ormai appartiene alla repubblica di Salò. Viene per un tratto aiutato dai primi partigiani piemontesi, poi deve affrontare da solo fame, freddo, pericoli, allungando il percorso, nascondendosi, sfuggendo non poche volte alla cattura.

A casa non sanno niente di lui. Lo cercano fra i prigionieri, ma è difficile sapere dove e quando è stato preso e se è stato inviato in Germania. Ricompare all'improvviso a fine anno e, grazie alla sua giovane età, si riprende presto da quanto patito e conclude l'iter degli esami universitari, preparando anche la tesi.

Il Friuli, nel frattempo, è entrato a far parte del cosiddetto Litorale Adriatico amministrato dal Terzo Reich direttamente e le funzioni di polizia sono svolte dalle organizzazioni naziste, sopportate dai loro complici italiani. Berghinz è indignato e non poco da quanto sta succedendo ed in lui rivive il patrimonio ideale di cui è erede, che lo spinge ad impegnarsi per la causa della libertà.

5. PARTIGIANO PER UN NUOVO RISORGIMENTO

L'8 settembre 1943 è la data cruciale in cui molti italiani hanno dovuto scegliere da che parte stare e per quali ideali combattere. Ritornando a frequentare, sia pure in maniera discreta, le sue conoscenze udinesi Berghinz viene a contatto con molti coetanei che hanno già optato per resistere ai nazifascisti. Sono ancora, però, in una fase organizzativa, molto incerti sul da farsi poiché la preparazione ad affrontare un avversario agguerrito e ben armato purtroppo non c'è. Solo pochi hanno visto che cosa significhi davvero combattere. Anche dal punto di vista politico cercano un riferimento, non condividendo per formazione ideale il marxismo dei primi garibaldini.

Solo alla fine dell'inverno, infatti, avverrà la creazione delle brigate Osoppo –Friuli cui confluiranno non solo i militari, ma anche plurali componenti della società civile, cattolici e laici, monarchici e repubblicani, liberali e socialisti.

Nei primi mesi del 1944 Giovanni Battista Berghinz concluderà, fra l'altro, gli studi all'Università di Bologna, acquisendo la laurea a pieni voti e, subito dopo, inizia il tirocinio di procuratore legale presso la procura del Re a Udine, ma ormai ha poco tempo e sempre più sente il dovere di dedicarsi alla lotta di liberazione, animato dai familiari sentimenti patriottici, per cui egli davvero sente di essere chiamato ad essere il protagonista di un vero e proprio secondo Risorgimento.

Se- come ha affermato Ernesto Galli Della Loggia- l'8 settembre rappresentò la morte della patria, dall'altro fa nascere sentimenti nuovi di autentico patriottismo, purificato dalla retorica del regime.

Come molti giovani militari che aderiscono all'Osoppo il Berghinz condive a pieno gli ideali mazziniani trasmessigli dalla famiglia e mutuati anche dal seguire il percorso ideologico del movimento di Giustizia e Libertà ovvero del Partito d'Azione di reminiscenze mazziniane, che si rivelerà una delle più motivate componenti della resistenza in Friuli.

Si ritrova con i suoi amici di sempre fra i quali Sergio Sarti, Giovanni Battista Carron, i fratelli Dall'Armi, Gastone Valente, Alberto Cosattini, anche loro con un'esperienza sotto le armi e critici nei confronti del fascismo e con loro compie le prime azioni di disturbo nei confronti dei tedeschi che si sono installati in forze in Friuli soprattutto a protezione delle essenziali vie di comunicazione costituite dalla strada e dalla ferrovia pontebbana. Sono atti dimostrativi, un po' temerari, che spesso non hanno il senso di una strategia ben definita. Sono generose, quanto incoscienti prove di coraggio che spesso finiscono male.

Scrivo di lui Gino Pieri: "Era una attività rischiosa, ma a suo dire, piena di attrattive. Egli organizzava i colpi di mano più arditi: a lui si debbono il

prelevamento di carri di farina a Campoformido, quello dei fusti di benzina all'AGIP, l'asportazione di più di trenta moschetti dalla caserma dei carabinieri e varie imprese del genere”.

Prende come nome di battaglia BARNI, il cognome del sacerdote che l'ha battezzato e con il quale probabilmente è stato in contatto almeno durante il periodo trascorso a Lucca o per i rapporti familiari che, negli anni, erano continuati.

Non mancano i contatti con don Ascanio De Luca (Aurelio) che tende a riunire nelle file osovane i giovani militari con qualche esperienza bellica e di comando al fine di organizzare una struttura molto simile all'esercito. Per la città di Udine i referenti sono Mario Miglioranza (Pinton) e Giuseppe Talamo (Ugo) ai quali si aggrega anche Barni.

Le prime attività clandestine dei partigiani osovani in città ed in pianura sono il sabotaggio contro i tedeschi, lo spionaggio nei loro confronti, il sostegno a quanti stanno già combattendo in periferia. Gli uomini dal fazzoletto verde cercano di far risparmiare il più possibile alla popolazione civile le ritorsioni degli occupanti. Le azioni cui partecipa Berghinz sono dirette ad interrompere la linea ferroviaria lungo la quale transitano i treni da e per la Germania e, nella città di Udine, a rendere insicuri i luoghi frequentati dalle truppe di occupazione. Esce di notte con due o tre sodali per colpire la Wehrmacht soprattutto alla periferia della città, danneggiandone i materiali, sottraendo quel che può essere utile. Con le sue conoscenze nell'ambiente cittadino si impegna particolarmente nelle attività di intendenza, cioè nel procurare cibo, armi e generi di prima necessità per coloro che combattono nell'area montana. Ciò evidentemente lo espone e non sempre la rete di amicizie riesce ad evitare che i tedeschi ed i loro scagnozzi si interessino a quel che sta facendo anche perché, spesso, non si cura molto dell'essere prudente. Diventa in pratica il capo intendenza dell'Osoppo per la città di Udine.

Scriva sempre Pieri: “A un compagno che lo ammoniva ad essere più cauto rispose: “La prudenza confina con l'inazione: se siamo troppo prudenti non raggiungeremo mai i nostri scopi”.

Soprattutto, giorno dopo giorno, diventa il responsabile di una vasta rete informativa cui partecipano numerose persone e che è molto utile ai patrioti per tessere le strategie di resistenza.

Anche quando gli giunge notizia della tragica fine di Mario Miglioranza⁽²¹⁾, catturato ed ucciso a colpi di pugnale, non si ferma, anzi intende vendicarlo.

Ritiene di poter conciliare l'attività clandestina con la vita normale anche perché si sente relativamente sicuro fra i suoi, ove pare basti una prudente discrezione per evitare noie. Il prestigio della famiglia, ove alcuni esponenti hanno scelto di stare dall'altra parte, poi, è già, di per sé, una protezione. Non pensa di essere oggetto di attenzione da parte di alcune spie.

L'intensificarsi delle azioni dei partigiani portano i tedeschi a decidere una vasta azione repressiva che, poi, culminerà nell'autunno. Durante l'estate agiscono nei territori in cui è più agevole per loro muoversi.

E' del 20 luglio 1944 l'incursione dimostrativa al comando dell'Osoppo a Pielungo e sempre in questo mese iniziano anche gli arresti fra i dipendenti della Questura a Udine come pure fra le fila dei partigiani della rete delle intendenze in pianura, al fine di interrompere il flusso dei rifornimenti.



La lapide affissa alla caserma udinese Berghinz, con la data di nascita errata dovuta alla motivazione della medaglia d'oro. Ora la data è stata corretta.



L'interno della Risiera di San Sabba, Trieste. Le celle dove fu forse rinchiuso ed ucciso Berghinz.



Il carcere triestino del Coroneo, luogo delle ultime torture.

6. CATTURA, TORTURA E SCOMPARSA

L'estate del 1944 è dominata ancora dall'incertezza sull'esito del conflitto. Gli alleati fanno fatica nel risalire lentamente la penisola. I tedeschi riescono a resistere ancora sui vari fronti grazie alla loro imponente macchina bellica. I partigiani, a loro volta, hanno ampie zone della fascia montana e pedemontana ove riescono, sia pure con difficoltà, a tener lontani gli occupatori e i loro alleati. In pianura si moltiplicano le azioni di sabotaggio soprattutto lungo le principali direttrici viarie e ferroviarie, ma gran parte avviene di notte senza veri e propri scontri armati diretti o solo marginali scaramucce.

La polizia di sicurezza tedesca si sforza, soprattutto servendosi di delatori o estorcendo confessioni a chi viene preso in flagrante o solo sospettato di essere partigiano, di conoscere la rete resistenziale.

In tal modo gli agenti sono molto ben informati, assai più di quel che si possa pensare. Sanno i nomi di chi si muove in clandestinità contro di loro e per vie traverse un primo passo, prima di agire, è di avvertire. Un avvertimento arriva anche a casa Berghinz, ma Giovanni Battista non ne tiene affatto conto, determinato com'è a proseguire nella lotta.

Il 28 luglio di primo mattino all'improvviso gli uomini della SD (Sichereit Dienst) si presentano a casa Berghinz in via Carducci⁽²¹⁾ dove la famiglia di Raffaello s'era trasferita, per catturare Giovanni Battista Berghinz, che, ignaro sta dormendo nel suo letto dopo una ennesima spedizione notturna. La madre e le sorelle tentano invano di fermare i poliziotti, ma non c'è nulla da fare. Nel frattempo Barni riesce a scappare, ad uscire di casa dal lucernaio ed a passare per i tetti, ma viene inseguito su segnalazione dei fascisti che stanno nella vicina Casa del fascio (l'attuale sede della Guardia di Finanza) e sorpreso mentre sta per allontanarsi, convinto di avercela quasi fatta. Afferrato brutalmente viene battuto a sangue sino a che non è catturato. Lo portano via in auto nelle carceri di via Spalato. Qui, sottoposto ad interrogatorio, non nega le sue responsabilità, ammette di essere un partigiano dell'Osoppo, ma rifiuta di fare il nome di coloro che hanno collaborato con lui.

Nel frattempo Caterina Marzona (1926-2017), staffetta partigiana col nome di Titi e facente parte della stessa rete informativa, venuta a sapere quanto accaduto, s'affretta a portar via e mettere in salvo le carte compromettenti che Berghinz aveva in casa, per non mettere in pericolo i familiari.

Il 4 agosto viene trasferito alla sede della SD in via Cairoli e qui viene torturato in modo efferato, ma continua a tacere. Annota Giovanni Battista Passone nella sua storia del Liceo Stellini "fu rinchiuso nelle stesse aule dove era fiorita la sua adolescenza ed ivi sevizato."

La madre trova il coraggio di andarlo ad incontrare, grazie alle sue cono-

scenze, nelle aule dello Stellini trasformate in prigione per quello che sarà un ultimo addio e lo vedrà seviziato e con un cerchio di ferro ad immobilizzarlo.

Probabilmente gli inquirenti nazisti gli attribuiscono la conoscenza di fatti e persone ben più superiore a quello che effettivamente è in grado di sapere. Comunque Berghinz, poco o tanto informato, non tradirà nessuno, né tradirà la causa giusta per cui ha combattuto e combatte.

Racconta Gino Pieri: “E le torture dovettero essere terribili, se una persona che in quei giorni ebbe la possibilità di provocare un incontro in apparenza fortuito, lo vide irriconoscibile, il volto tumefatto, gli occhi iniettati di sangue e quasi uscenti dall'orbita, i polsi gonfi e rossi... Barni sfiorando la persona amica la riconobbe e disse sottovoce: Morrò, ma resisterò”.

Per alcuni giorni la SD lo trattiene nella sua sede di Udine usando sul povero giovane ogni genere di violenza per farlo parlare. Inspiegabilmente, il 9 di agosto, viene trasferito a Trieste presso le carceri del Coroneo. Solitamente si tratta della prima tappa per la deportazione in Germania, ma purtroppo non sarà così.

Il destino di Barni non è di essere deportato, ma finirà nel Polizei Haftlager della Risiera di San Sabba, campo di detenzione di polizia ove Odilo Globocnik, Karl Frenzel e Ivan Markenco conducono la loro personale “banditenkampf” gettando nel forno crematorio oltre 3.000 persone.

Odilo Lotario Globocnik (triestino 1904-1945), Hoberer SS und Polizeiführer, è al massimo livello di comando nel Litorale Adriatico e non si sa per quali ragioni si accanisca per ben due giorni nei confronti di Berghinz evidentemente ritenendo questo giovane un importante esponente della resistenza si da interrogarlo e torturarlo più volte di persona. Qui emerge l'eroismo della vittima che non apre bocca neppure con le più crudeli torture persino con il gas di cloro, neppure quando viene accecato e ridotto ferito a morte, agonizzante per la febbre altissima e una tosse infinita - secondo quanto racconterà in seguito il medico del carcere - che invita i suoi carnefici a portarlo al più presto in ospedale.

Il giorno 12 agosto il tristemente noto mezzo della polizia politica lo carica per una destinazione ignota ai custodi del carcere. Non si sa nulla più di lui, ma l'ultimo viaggio è verso la Risiera. A finirlo sarà il tristemente famoso maresciallo Piltz, SS Scharführer, spesso sodale degli aguzzini della caserma Piave di Palmanova, con il colpo di grazia perché ormai moribondo.

Il cadavere dell'ucciso, viene portato nel campo della morte, nel secondo cortile interno dello stabilimento e gettato nel forno crematorio assieme ai corpi di altri martiri della violenza nazista. Le ceneri poi, secondo quanto raccontato da testimoni, vengono gettate in mare al largo di Muggia.

Alcuni fanno l'ipotesi che, anziché al Coroneo, il delitto avvenga per mano

del maresciallo assassino in una delle 17 celle che alla Risiera sono considerate l'anticamera della morte, oppure sia stato fucilato a Basovizza. L'Osoppo lo dichiara "disperso" come farà per Cecilia Deganutti e per altri che hanno patito la stessa sorte.

Giovanni Battista Berghinz ha solo 26 anni e scompare da eroe in quella tragica estate del 1944.

Nessuno neppure a posteriori è stato in grado di offrire delle certezze sulla sua vicenda estrema. Avuto sentore di questa triste fine l'Osoppo dedicherà subito una delle sue brigate più attive al giovane caduto, operativa a sud di Palmanova.

Al termine del conflitto vana è stata anche la ricerca della famiglia per conoscere quale sia stata l'effettiva fine di Giovanni Battista e dei suoi resti mortali.

Inutilmente poi, sempre alla fine delle ostilità viene intentato un processo per omicidio nei confronti del comandante SS "Klobotsching" e il maresciallo Piltz perché l'atto d'accusa viene, per competenza, poi, inviato al pubblico ministero americano al processo di Norimberga. Globocnik si suiciderà e quindi non potrà essere processato.

Il fascicolo comunque viene tenuto aperto sino al 14 gennaio 1960 quando viene archiviato provvisoriamente perché "non si è addebitata agli attuali imputati alcuna responsabilità in ordine alla esecuzione di persone implicate in attività militari o politiche perseguite dalle leggi di guerra".

La motivazione stride con la convenzione di Ginevra e, comunque per la morte atroce di Giovanni Battista Berghinz non può essere neppure individuato un colpevole.

Riaperto presso la procura militare di Padova il 30 novembre 1994 non permette, per ovvie ragioni, di perseguire chi non è più in vita, anche per l'impossibilità di svolgere delle indagini.

Evidentemente, almeno in questo caso, non si riesce ad ottenere giustizia. Il processo rimane aperto sino a che il 9 settembre del 1997 il GIP del Tribunale di Trieste non archivia la pratica "per infondatezza della notizia di reato".

Il conferimento della medaglia d'oro alla memoria è l'omaggio postumo che, nel 1950, la Patria almeno ha reso a questo giovane eroe: "Ardenza passione e sublime senso del dovere fecero di lui un eroe che, lasciata la terra straniera dove combatteva, tornava attraverso stenti e peripezie nel sacro suolo della Patria per impugnare le armi e difenderla dalla oppressione. In numerosi audaci sabotaggi e arditi colpi di mano, rifulgeva il suo valore santificato dalla epica lotta combattuta. Arrestato, seviziato, ridotto quasi cieco, subiva con stoica rassegnazione e fiero contegno ogni martirio, ma non tradiva i compagni. Decedeva sotto i colpi dei suoi carnefici, assurgendo nel cielo dei più puri eroi della Patria. Zona di Udine 12 agosto 1944".

Hanno fatto seguito l'intitolazione di una caserma in Udine in via S. Rocco⁽²²⁾ e di alcune vie, anche nella natia Montecatini, dove pure una targa lo ricorda presso il cimitero. Un'aula del Liceo Stellini e di altri istituti scolastici lo dovrebbero ricordare ai giovani studenti.

Maria Cristina Piani Berghinz, grande ufficiale al merito della Repubblica, custodirà a lungo la memoria del figlio atrocemente perduto sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1981, da meritoria presidente dell'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra.



Una lapide a ricordo di Berghinz.

NOTE

- (1) Montecatini Terme è un comune di 20.474 abitanti della provincia di Pistoia in Toscana. Situato in Valdinievole, ospita un'importante stazione termale, la principale attività economica del territorio. La città ad inizio XX secolo era un fermento di attività che stavano prendendo piede, per lo più legate al turismo ossia l'attività che sembrava poter dare futuro e prospettive a tutti. Aprivano locali nuovi ed i primi hotel di una città che con gli anni sarebbe diventata il punto di riferimento per il jet set internazionale.
- (2) Si tratta della massoneria particolarmente vivace in Toscana. "La Massoneria è un'istituzione di tipo iniziatico che si appoggia su un ordine di uomini che si definiscono fratelli, e perseguono un percorso di perfezionamento interiore attraverso l'esecuzione di riti e l'interpretazione personale di allegorie e simboli. Essa persegue il Bene ed il Progresso dell'Umanità operando per sconfiggere il vizio ed il male." (m.a.)
- (3) Cfr D.Ceschin *Gli esuli di Caporetto* Roma 2004 o E.Ellero *Storia di un esodo* Udine 2001. Furono quindi 83.136 i Profughi che arrivarono nella sola Toscana. Nuovi Italiani sfrattati dalla nuova Italia e ghettizzati. Un fenomeno sociale di grande portata che influisce con una certa importanza sul territorio e sulla storia, modificando la società e rinforzando quei sentimenti di "disagio" ed "insofferenza" verso lo "straniero".
- (4) Sino al 1905 era frazione del Comune di Montecatini Val di Nievole che in quell'anno viene spezzato in tre parti: Montecatini Alto, Bagni di Montecatini e Pieve a Nievole. Nel 1928 Montecatini Alto e Bagni si uniscono in un nuovo Comune: Montecatini Terme. Questo Comune nel censimento del 1921 conta 6.500 abitanti ed ha prevalentemente una economia turistico-termale.
- (5) Arciprete cfr la biografia nella sezione "I nomi".
- (6) "In occasione delle nozze di Raffaele Berghinz e Maria Cristina Piani" a cura di Vittorio Berghinz (fratello dello sposo) e "A mia figlia Maria che il vincolo indissolubile d'Imene oggi all'avvocato Raffaele Berghinz unisce" che comprende anche il saggio "I mistirs" di Pietro Piani entrambi editi nel 1908.

- (7) Laureato in legge nel 1904 (Berghinz Raffaello del fu Giuseppe). Fra i suoi titoli più conosciuti “Consuetudini giuridiche della sinistra Tagliamento” e “Questioni toponomastiche”. Scrive molto per i tipi della Filologica e per varie pubblicazioni del tempo. Svolge anche il compito di amministratore giudiziario. Nella Udine di fine secolo fa vita brillante e mondana, frequentando l'élite cittadina.
- (8) Cfr la biografia in “Nomi” di G. Zanello.
- (9) Anche i Vanni degli Onesti sono una famiglia di origine Toscana
- (10) Insegnante, vedova di guerra perse il marito Gonella in Croazia. E' scomparsa nel 2007 e lascia una figlia.
- (11) Fu veneta sino al 1797 sottoposta alla gastaldia di Tricesimo. Poi sarà austriaca, italiana e dopo il 1945 jugoslava. Oggi è una località slovena vicinissima al confine italiano.
- (12) Giovanni q. Pietro Cantarutti vende nel 1783, per d 1300, a Cristoforo q. Antonio Berghentz di Caporetto ed Orsola sua moglie, fornai, la stessa casa «acquistata dal — q. — Pietro di lui padre — la quale in allora era rovinosa e bisognosa all'estremo di ristauro a segno di non potersi ritraere frutto dalla medesima senza grave dispendio (da Antiche case di Udine). Inoltre mette a frutto un ingente capitale.
- (13) Pietro Venuti, in seguito alla scrittura privata del 10 luglio 1808 vende casa a Cristoforo ed Orsola Berghinz ed a loro figlio G.B. marito di Pasqua di Pietro Venuti. Confina a lev. corte della detta casa e parte casa ad uso abitazione, mezz. contrada che tende in borgo Gemoni, pon. contrada che tende in via Cappuccini, tram. androna consortiva. Questi locali comprendono anche un filatoio di seta, un incannatoio ed un negozio di seta (A.S.U., N., Luigi Bertoldi, 10351, Istr., 431, f. 483v - 485v (Antiche case di Udine).
- (14) la sign. Margherita q. G.B. Tami, moglie del sig. Valentino dott. Presani, domiciliata in Trieste, da una parte e dall'altra il sig. Cristoforo q. G.B. Berghinz, negoziante, filatoiaro, domiciliato in questa città, — conven-gono a termini degli articoli seguenti: — Il sig. Livio Tami, tanto in sua specialità che qual mandatario delli di lui nipoti sunominati —, nonché la sign. Margherita Tami Presani —, vendono — al sig. Berghinz — la casa

di essi, — venditori, posta in Udine nel borgo del Ss.mo Redentore, con unita fabbrica d'abitazione posteriormente eretta e sita al lato di pon. del maschio, il tutto abbracciato dal c.n. 1160 ed altre due casette annesse al lato di tramontana di detto maschio, portanti il c.n. 1161, con li due cortivi ed orto pure unito, ed il tutto compreso in mappa dal n. 782; confina insieme a lev. parte fabbrica e corticella della facoltà oberata di Giovanni Baldissera ed in maggior parte il borgo del Ss.mo Redentore e borgo Villalta, pon. cortivo ed orto di Vincenzo Moro, tram. facoltà — oberata di Baldissera (Antiche case di Udine).

- (15) Cfr biografia ne "I nomi".
- (16) Sarà Sindaco di Sedegliano dal 1896 al 1905. Sposa una De Rosmini parente del religioso lombardo cfr.biografia ne "I nomi".
- (17) Cfr biografia di Bruno Lucci ne "I nomi".
- (18) Antico centro etrusco Cerveteri si trova nel Lazio alla periferia di Roma.
- (19) Enrico Martini Mauri 1911-1976.
- (20) Hyeres è una località del dipartimento del Var che aveva circa 25.000 abitanti.
- (21) Maggiore di fanteria del Regio Esercito nato nel 1896 a Cadoneghe (Padova) sposato con una friulana e residente a Udine. Verrà torturato e impiccato prima della cattura di Berghinz, il 22 giugno. Operava nell'intendenza della zona ovest di Udine.
- (22) La casa di questo nucleo dei Berghinz iniziata a costruire nel 1862 (la nuova fabbrica che sta per erigere lungo la strada dei Gorghi all'anagrafico n. 2769 "rosso (A.S.U., C.A. II, 76/VIII 1862) sta proprio dietro la casa del fascio. Già di proprietà del sig. Antonio Berghinz". L'edificio è indicato come un alloggio disponibile per gli ufficiali di guarnigione o di transito per Udine. La congregazione municipale ne prendeva ad affitto due stanze ad uso di tinello, una cucina, spazzacucina, sei stanze in primo piano e stanzino, cortile promiscuo e stalla. (Antiche case di Udine).
- (23) Nella caserma è apposta questa lapide.

MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA
BERGHINZ GIOVANNI BATTISTA
DI RAFFAELLO E DI PIANI MARIA CRISTINA

NATO L' 8/7/1918, TENENTE DI ARTIGLIERIA,
OSSERVATORE IN SERVIZIO PERMANENTE EFFETTIVO,
PARTIGIANO COMBATTENTE,
ARDENTE PASSIONE E SUBLIME SENSO DEL DOVERE
FECERO DI LUI UN EROE CHE,
LASCIATA LA TERRA STRANIERA OVE COMBATTEVA,
TORNAVA ATTRAVERSO STENTI E PERIPEZIE
SUL SACRO SUOLO DELLA PATRIA
PER IMPUGNARE LE ARMI
E DIFENDERLA DALLA OPPRESSIONE.
IN INNUMEREVOLI AUDACI SABOTAGGI
E ARDITI COLPI DI MANO
RIFULGEVA IL SUO VALORE
SANTIFICATO DALLA EPICA LOTTA COMBATTUTA.
ARRESTATO, SEVIZIATO, RIDOTTO QUASI CIECO,
SUBI' CON STOICA RASSEGNAZIONE
E FIERO CONTEGNO OGNI MARTIRIO,
MA NON TRADIVA I COMPAGNI.
DECEDEVA SOTTO I COLPI DEI SUOI CARNEFICI
ASSURGENDO NEL CIELO DEI PIU PURI EROI DELLA PATRIA.

ZONA DI UDINE, 13 AGOSTO 1944

BIBLIOGRAFIA

- G. Ansaldi La Val di Nievole illustrata Pescia 1879
- S. Barba La resistenza dei militari italiani Roma 1995
- G. BERGHINZ, Compendio di pediatria dalle lezioni cliniche dettate dall'Autore nella R. Università di Padova. N. 137 fotografie illustrative inserite nel testo, Bologna, La Grafolito, 1928.
- A. CELOTTI, La pediatria in Friuli: Guido Berghinz, in Eminent figure di medici del XIX e XX secolo in Friuli. Atti del convegno, Udine, Accademia di scienze lettere e arti, 1987, 21-30.
- Bertolini Terrone I militari nella guerra partigiana in Italia Roma 1996
- V. Borel Hyeres et sa region dans la guerre de 1939 a 1945 Hyeres 1998
- A.Celotti La massoneria in Friuli Udine 2006
- D. Ceschin Gli esuli di Caporetto Bari 2006
- F. Conti Massoneria e società: Pistoia e la Val di Nievole.. Roma 2003
- P. Gaspari La battaglia dei capitani Udine 2005
- J.M.Guillon Les annees noires l'exemple du Var Paris 2000
- J.M. Guillon La resistance dans le Var tesi di laurea Università di Aix. Marseille 1989
- V. Masson La resistance dans le Var Marseille 1983
- G. MINCIOTTI, L'opera di Guido Berghinz, «AAU», s. VI, 7 (1940-1943), 79-100; O.
- P.Piani I mistirs. Lis quatri stagjons Nozze Berghinz. Piani Gorizia 1908
- G.Pieri Storie di Partigiani Udine 2014
- G.Schreiber, Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich (1943-1945), Munchen 2000
- G.Violino Diario di un redivivo Udine 1961

I NOMI

Augusto Berghinz (patriota)

Augusto Berghinz nasce nel 1845, si laurea in giurisprudenza a Padova, è avvocato, si conta fra i massoni più noti avendo guidato il Grande Oriente d'Italia (molto presente anche nella zona di Montecatini). Combatte a ventuno anni con Garibaldi a Bezzecca, nel Trentino durante la campagna del 1866 che si concluderà con il famoso "obbedisco". L'anno dopo è con il generale a Roma e partecipa all'epica presa di Porta San Paolo assieme a Giovanni Battista Cella ed a altri sette friulani. Fonda a Udine il Circolo popolare contrapposto al Circolo Indipendenza, diventa consigliere comunale e presidente della Società dei reduci delle Patrie Battaglie. E' sua l'idea di un museo del Risorgimento e si fa promotore di diversi monumenti e lapidi fra i quali il busto di Paolo Sarpi nell'omonima via udinese e la statua a Giuseppe Mazzini. Progressista e repubblicano, nemico dei conservatori, insoddisfatto per come vanno le cose in Italia emigra in America latina, prima a Montevideo, poi a Buenos Aires. Muore in Argentina nel 1912.

Bernardino Berghinz (patriota)

Nato a Udine, partì volontario per il Piemonte nel 1860 e fece parte del reggimento Lancieri d'Aosta. Nell'aprile 1868 sposò Teresa Munich. Rimasto vedovo, sposò Carolina De Rosmini, parente del grande roveretano. Nel 1888 acquistò villa e terre a Sedegliano, dove per qualche tempo fu sindaco. Uomo chiuso, solitario, amava risiedere al Lido di Venezia.

Bernardino Berghinz (1841-1925), ufficiale di cavalleria, arruolatosi poi nell'esercito italiano, nel 1866 aveva partecipato alla battaglia di Custoza e dopo l'armistizio era entrato in Udine con i lancieri d'Aosta il 25 luglio, primo ufficiale a fare ingresso in città. Sarà anche il primo ufficiale a passare porta Pia a Roma il 20 settembre 1870. Fu convinto anticlericale. Il Berghinz, scriveva don Antonio Sbaiz parroco del paese e suo avversario, commentando la costituzione della società operaia, teme il risveglio religioso di Sedegliano ed ha paura dell'istruzione che il parroco largamente impartisce in Chiesa.

Bernardino avrà cinque figli fra cui Ettore e Enrico.

Guido Berghinz (zio paterno)

Nacque a Udine il 13 gennaio 1872. Con la moglie contessa Margherita Berlinghieri Concina visse in città, nel palazzo Montegnacco-Berghinz di via Superiore, acquistato nel 1839 dal nonno Cristoforo (1804-1859), commerciante di seta, a sua volta nipote di quel Cristoforo (1738-1810) che, proveniente dalla

alta Valle dell'Isonzo, fu capostipite della famiglia Berghinz in Friuli. Si laureò a pieni voti in medicina a Bologna il 4 luglio 1895 con una tesi dal titolo Contributo allo studio dell'azione fisiologica del solfuro di carbonio, compilata sotto la guida di Pietro Albertoni. Fu assistente nella divisione medica dell'ospedale di Udine, diretta da Papinio Pennato, ma per poco tempo, perché volle andare a Vienna come allievo interno nella clinica pediatrica di Alois Monti. Nella capitale austriaca frequentò anche gli insegnamenti di Max Kassovitz, pioniere della pediatria a Vienna. Appena rientrato a Udine, potendo fruire dei mezzi della facoltosa famiglia, si recò a Roma, dove fu assistente volontario nella clinica pediatrica di Luigi Concetti e dove frequentò un corso di igiene diretto da Angelo Celli, con l'intendimento di completare le conoscenze pediatriche con quelle infettivologiche: ne sono testimonianza i lavori di quegli anni scritti in collaborazione con Pennato. Nel 1898 presso l'ospedale civile udinese fu aperto un reparto di pediatria; B. ne fu prima comprimario e due anni dopo, nel 1900, conseguì la libera docenza in pediatria, primario. In occasione della nascita della Società italiana di pediatria, nel 1899, fu tra i soci fondatori. Nel 1902 vinse a Venezia il concorso di direttore dell'Istituto degli esposti e nel 1905 quello di primario pediatra all'ospedale civile. Tuttavia decise di fermarsi a Udine e, sempre nel 1905, aggiunse al primariato di pediatria la direzione del nuovo ospedale delle malattie infettive che tenne dalla fondazione al 1939; contemporaneamente svolse le funzioni di batteriologo comunale. Allo scoppio della guerra si arruolò volontario. Gli fu affidata la direzione del reparto malattie infettive dell'ospedale di tappa militare, allestito nelle scuole di via Dante di Udine; ottenne il grado di tenente colonnello medico per servizi eccezionali e la medaglia di bronzo al valore militare. Il 15 febbraio 1916 tenne la prolusione inaugurale alla Università castrense di San Giorgio di Nogaro, dove venne istituita una clinica pediatrica con dieci posti letto che egli diresse, tenendovi anche lezioni. Probabilmente per tali meriti acquisiti durante la guerra fu incaricato dell'insegnamento della pediatria nella clinica di Padova alla morte del prof. Vitale Tedeschi, avvenuta nel 1919. Si occupò di tutti gli aspetti della nascente materia pediatrica e li completò con le nozioni di microbiologia e di igiene che aveva acquisito. Poté così compilare il suo Compendio di pediatria dalle lezioni cliniche che pubblicò nel 1928. Nonostante l'impegno profuso in clinica, dal 1929 non gli fu rinnovato l'incarico. Attivo socio dell'Accademia udinese, vi tenne numerose letture dall'inizio della carriera fino a pochi mesi prima della morte, nonostante fosse malato. Fu grande ufficiale della Corona d'Italia e ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Massone, appartenne alla Loggia Nicolò Lionello. Lavorò, sfinito da male incurabile, fino alla morte che lo colse il 28 marzo 1940. Bruno Lucci.

Pietro Piani (Nonno Materno)

Nacque a Sant'Andrat dello Judrio, presso Corno di Rosazzo (Udine), il 26 ottobre 1856 (per altri il 25) da Giovanni e Maria del Conte. Frequentò a Lubiana le scuole commerciali e il 16 aprile 1877 sposò la nobile Teresa Vanni degli Onesti di Fagagna. Ritenuto da Bindo Chiurlo un rappresentante della «vecchia guardia», P. è autore di una cospicua produzione poetica in friulano, pubblicata su «Pagine friulane» di Udine e su «Le nuove pagine» di Gorizia, nonché in quattro raffinati volumetti allestiti nell'occasione delle nozze dei tre figli e della nipote; non è più possibile riconoscere gli scritti da lui pubblicati, per necessità politica, sotto pseudonimi. Merita innanzitutto una menzione il ciclo di sedici sonetti ispirati all'Esposizione udinese del 1903, i cui padiglioni erano stati progettati dall'architetto Raimondo D'Aronco: la scrittura si dimostra non soltanto vivace e curiosa sul piano descrittivo e cronachistico, ma anche efficace nella resa del gusto dell'epoca. Una prima raccolta di versi, per la maggior parte friulani, venne pubblicata nel 1903, sotto il titolo *Il gno pais* [Il mio paese]; vi prevalgono i sonetti, sovente radunati a due o a tre sotto lo stesso titolo (sintomo di una ispirazione che fatica a contenersi). Oltre al rimpianto per i bei tempi andati, al vagheggiamento di una dimensione paesana protettiva e appagante, all'esaltazione delle bellezze della propria terra, la tematica ricorrente è quella patriottica, con punte di asprezza inattesa: «E la rason pulitiche di chell / Iudri si çhar a fat un assassin / che al spache in doi chest gno Friul tant biell» [E la ragione politica di quello / Judrio così caro ha fatto un assassino / che spacca in due questo mio Friuli così bello] (*Il puint di Brazzan* [Il ponte di Brazzano], III). Con la presenza di questi temi è coerente la frequentazione (con declamazione di versi) della sala dell'Unione dei giovani friulani, associazione irredentistica di Gorizia. Nel successivo opuscolo per nozze (A Leni) compaiono un polimetro (*La liende di Sandenel* [La leggenda di San Daniele]) e altri cicli di sonetti (*Ars italica*, *Il teatro furlan* [Il teatro friulano]). Più interessanti quelli comparsi nel 1908: dodici sonetti dedicati ai mestieri tradizionali e altri quattro sulle stagioni. Anche in questo caso l'interesse documentario dei quadretti supera il valore dell'esercizio poetico, ma è quantomeno originale il risultato dell'osservazione di un soggetto quotidiano da parte di una sensibilità colta, seppure con uno sguardo talora fin troppo cerebrale. Per ogni professione P. coglie analogie e offre spunti per parlare di altro: della vita e della morte, dello scorrere del tempo, della maldicenza, del progresso procurato dall'invenzione della stampa; quadretti naturalistici tanto piacevoli quanto superficiali, pur essendo aperti (spesso per antitesi) anche alla stanchezza del contadino che non può godere del risveglio primaverile del creato, alla disumanità dell'usuraio, «settime plae di che pùare anade» [settimana piaga di quella povera annata] in un'estate di siccità, alle illusioni celate nel

cuore del poeta, all'assenza di speranze, a una giovinezza che non può tornare, alla vicinanza della morte, al contrasto tra la sorte del ricco sdraiato in un caffè e quella del ragazzo che suona l'organetto in strada. Dopo sei sonetti sul mese di maggio (La sçharnete [La fiorita]), l'aura filantropica si spegne in un libretto del 1925 (A Jela), nel quale compaiono due sonetti sugli zingari, che nel 1909 erano stati espulsi dal Regno d'Italia perché «forastieri non muniti di documenti»: «Chèi pezo tòs distùrbìn la ligrie / che còr su-i lavris dà l'agricoltor [...] vait vie di cà [...] 'par uàltris no l'è fat il biel País'» [Quegli straccioni disturbano la spensieratezza / che corre sulle labbra dell'agricoltore [...] andatevene di qui [...] "non è fatto per voi il bel Paese"]. Non soddisfano, nello stesso opuscolo, neppure i sonetti dedicati a macchiette e ad aneddoti della giovinezza, così come delude, altrove, la satira antislovena (La urìgin di un popul [L'origine di un popolo]), quasi un complemento dell'acceso nazionalismo di molti scritti. A P. si deve anche la stesura dei testi del prologo e delle villotte per Il cialciùt [L'incubo], una "azione fantastica" mimodanzante in dieci quadri ideata da Giovanni Cossar e musicata da Alfonso Deperis, rappresentata presso il salone del ristorante Centrale di corso Verdi a Gorizia la sera del 17 maggio 1902. Sue quartine di ottonari sono state musicate da Alfonso Deperis, Rodolfo Kubik, Ezio Stabile. Dopo lunga malattia, P. morì a Gorizia il 5 gennaio 1930 e venne sepolto a Brazzano.

Gabriele Zanella

Guido Barni (sacerdote)

Nasce a Montesettolini (Pistoia), laureato in teologia e filosofia. Parroco della parrocchia Santa Maria Assunta di Bagni poi di Montecatini dal 1912.

Nel 1917 fonda l'ospizio della carità, poi istituisce una biblioteca circolante ed edita un periodico molto popolare "Sprazzi di luce".

Antifascista viene più volte fatto oggetto delle attenzioni violente dei manipoli in camicia nera.

Crescendo il numero dei frequentanti le terme negli anni Trenta c'era bisogno di costruire una nuova chiesa per cui si dà da fare per ottenere finanziamenti. Incontrando ad un pranzo di nozze il vescovo di Pescia, della cui diocesi fa parte Montecatini, mons Angelo Simonetti, Benito Mussolini, richiesto di un intervento pubblico per il nuovo edificio, risponde al presule che se avesse allontanato don Barni dalla parrocchia, avrebbe fatto costruire una chiesa grande come una basilica.

Al momento della proclamazione mussoliniana della guerra esprimerà pubblicamente un forte dissenso. Nel 1943 si schiera decisamente per la democrazia e per la lotta di liberazione.

Scompare il 5 agosto 1952.

Giuseppe Brosadola (Il Padrino)

Nacque a Cividale del Friuli il 6 gennaio 1879 da antica famiglia borghese di proprietari terrieri, medici e avvocati, tradizionalmente cattolica e particolarmente vicina al popolo nei momenti di tensione sociale. Compì gli studi ginnasiali e liceali presso il collegio dei somaschi a Venezia. Nel 1896 iniziò gli studi giuridici a Torino, ma, scontento per l'imperversare dell'anticlericalismo, del materialismo e dell'idealismo nel corpo docente, nel 1898 si trasferì alla Sapienza di Roma, dove si laureò in giurisprudenza nel 1900. Attivo nelle organizzazioni di studenti cattolici, fu inizialmente molto legato a don Romolo Murri, l'esponente del movimento cattolico-democratico, allora impegnato nella pastorale universitaria. Terminati gli studi, tornò a Cividale, dove risiedette fino a quando vi morì, il 20 dicembre 1942. Va rilevata la propensione alla devozione, che si manifestò fin dall'infanzia e che la formazione veneziana e romana fece fiorire in una ricca vita spirituale, testimoniata dal suo diario. I segni furono una intensa vita di preghiera, una grande devozione eucaristica, un costante impegno nella carità, sia materiale sia spirituale. Sino alla morte si interrogò su una possibile vocazione presbiteriale, ma fu dissuaso dai genitori, che avevano bisogno del suo aiuto (anche il padre era avvocato), e dall'invito a persistere nella vita laicale per impegnarsi in politica che gli fu proposto sia dal suo padre spirituale (il p. Giuseppe Leonardi, S. I., conosciuto da studente), sia dallo stesso Pio X (quando questi era patriarca di Venezia, lo aveva premiato per i brillanti risultati scolastici, e poi, eletto papa, lo aveva insignito del cavalierato pontificio ed era sempre rimasto in rapporti con lui). Alla sua morte, molti parlarono della sua santità Gabriele De Anna.

INDICE

Il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo	pag. 5
Prefazione	pag. 7
1. Aria di Toscana	pag. 10
2. Una famiglia risorgimentale	pag. 12
3. La giovinezza Udinese	pag. 14
4. Il servizio militare	pag. 16
5. Partigiano per un nuovo Risorgimento.....	pag. 20
6. Cattura, tortura e scomparsa	pag. 24
Note	pag. 28
Bibliografia	pag. 32
I nomi:.....	pag. 33
Augusto Berghinz	pag. 33
Bernardino Beghinz	pag. 33
Guido Berghinz	pag. 33
Pietro Piani.....	pag. 35
Guido Barni	pag. 36
Giuseppe Brosadola.....	pag. 37

Collana “I volti dell’Osoppo”

1 – Mameli (Luigi Baldassar)

di Roberto Tirelli Udine 2018

2 – Barni (Giovanni Battista Berghinz) L'ultimo martire del Risorgimento

di Roberto Tirelli Udine 2018

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2018
presso la Tipografia Pellegrini/Il Cerchio
Via Trento, 81 - 33100 Udine